

# PERCHÉ I SOCIAL-HOUSING E LE RESIDENZE TEMPORANEE NON RISOLVERANNO IL PROBLEMA ABITATIVO

CRONACA DI TORINO

MARTEDÌ 21 GENNAIO 2022 L'ESPRESSO 41

L'EMERGENZA ABITATIVA

L'assessorato al Welfare ha creato un gruppo di lavoro con Atc sull'emergenza abitativa tra le misure, l'accelerazione dello studio di fattibilità per costruire 58 nuovi alloggi alla Ex Veglio

## Riqualificazioni urbane e spinta all'housing sociale

IL RETROSCENA

La realizzazione di nuove case popolari spetta all'Atc, e dunque di fatto alla Regione ma la città di Torino sta lavorando per potenziare le soluzioni abitative per le famiglie più fragili e aumentare gli alloggi a disposizione dell'emergenza abitativa, cioè soluzioni abitative temporanee per le persone in difficoltà. Il dossier è in mano all'assessore al Welfare, Jacopo Rosatelli, ma il sindaco Stefano Lo Russo, sembra intenzionato ad usare la leva urbanistica per recuperare appartamenti studiano gli strumenti per garantire che negli interventi di riqualificazione ci sia una parte destinata all'housing sociale. Un percorso

**I fondi statali non superano i 230 milioni per tutta l'Italia**

che potrebbe coinvolgere anche Compagnia di San Paolo e Fondazione Cnr che in questi anni hanno già realizzato molteplici interventi edilizi a Torino.

Questo, però, è il futuro. La gestione del presente e della possibile emergenza sociale è affidata all'assessore al Welfare, Jacopo Rosatelli. Uno dei problemi da affrontare è la carenza di soldi statali. Secondo il sindaco inquilini nel Prnr ci sono pochissimi fondi a disposizione dell'emergenza abitativa e nella legge di bilancio sono stati messi a disposizione per tutto il paese 230 milioni per il sostegno all'affitto e per il fondo di morosità incolpevole. E così una delle prime azioni di



Case Atc in Largo Ombardo



JACOPO ROSATELLI  
ASSESSORE COMUNALE  
AL WELFARE

Stiamo lavorando per trovare soluzioni in grado di garantire la gradualità delle procedure di sfratto

Rosatelli è stata quella di creare un gruppo di lavoro che insieme ad Atc valuterà le soluzioni per garantire la gradualità degli sfratti tenendo conto che una quota di alloggi - magari da aumentare coinvolgendo anche il terzo settore - è sempre garantita per l'emergenza abitativa. All'interno di Cascina Fossata, in via Ala di Stura, ci sono una cinquantina di appartamenti ad uso temporaneo per le famiglie in attesa di una nuova soluzione abitativa.

Comune e Etc. poi stanno lavorando per favorire il cambio di alloggio tra famiglie che hanno bisogno di più spazio e altre che, invece, hanno la necessità opposta magari perché i figli so-

no andati a vivere altrove o magari perché è mancato il coniuge. L'obiettivo è di censire il più in fretta possibile - la prima riunione di verifica si dovrebbe svolgere entro una decina di giorni - le disponibilità. Gli uffici tecnici dell'assessorato, poi, sono al lavoro per accelerare lo studio di fattibilità della riqualificazione dell'area ex Veglio di piazza Stampalia dove è prevista la costruzione di 58 nuovi alloggi grazie ai fondi europei. A dicembre, poi, la giunta ha approvato una prima delibera per il potenziamento dell'housing sociale per le persone single che escono dall'accompagnamento M.Tr. —

Tra le voci del PNRR per le politiche all'abitare e in molti progetti urbani della città di Torino si parla esclusivamente di fondi da destinare all'edilizia sociale. L'edilizia sociale non ha nulla a che vedere però con l'edilizia residenziale pubblica (ERP), cioè con le case popolari. Contrariamente all'ambiguità con cui politici e stampa mainstream ne parlano, questa edilizia, di sociale, non ha nulla: si tratta infatti di progetti abitativi improntati ad un modello temporaneo di alloggio, proposti spesso a chi viene tagliato fuori dall'accesso alla casa popolare, per la quale le liste di attesa sono infinite, e in cui sono coinvolti sia soggetti pubblici che cooperative e fondazioni bancarie come Fondazione CRT e Compagnia San Paolo.

Nei fatti, quello che dovrebbe essere welfare pubblico viene consegnato dalle istituzioni nelle mani di soggetti privati che, con una parvenza di attenzione alle problematiche sociali, possono tranquillamente fare i loro interessi di profitto, mentre il pubblico abbandona la sua funzione di garante del diritto all'abitare.

Come sindacato inquilini abitanti AS.I.A.-USB sono anni che denunciavamo la mala gestione del problema abitativo e la sua trattazione in una prospettiva esclusivamente emergenziale che non va a migliorare la condizione dei lavoratori e delle fasce popolari, redistribuendo salario indiretto. Rimettere al centro dell'agenda politica il diritto all'abitare significa garantire a tutte e tutti una casa e non soluzioni tampone, rompendo radicalmente con quelle politiche di favoreggiamento della speculazione edilizia privata che continuano ad essere portate avanti dalle istituzioni pubbliche, sotto la retorica della riqualificazione e rigenerazione urbana.

Sono trent'anni invece che in tutto il Paese, nonostante le centinaia di migliaia di sfratti ogni anno, non viene ampliato il patrimonio complessivo di edilizia residenziale pubblica, portando la media percentuale di case popolari a un misero 3% a fronte della media europea che si aggira sul 30%. Numeri che, se calati sulla "capitale degli sfratti" torinese, riportano un vero e proprio allarme rosso.

Di fronte a quasi 8.000 provvedimenti di sfratto in tutto il Piemonte (esclusi quelli successivi al 31/12/2019), alle numerose richieste di pignoramento (su cui il governo Draghi ha accelerato le procedure invece di finanziare la 199/2008 per permettere agli ex-IACP di

acquisire l'abitazione e permettere la continuità abitativa a locazione calmierata) e alle oltre 21mila domande di casa popolare (solo nel periodo 2012-2018 ed escludendo le richieste fatte attraverso il canale dell'emergenza abitativa), Torino continua a rimanere una metropoli assolutamente impreparata ad evitare questo massacro sociale e a garantire strutturalmente il diritto alla casa.

Una condizione talmente critica che ha obbligato persino quegli stessi sindacati concertativi (complici della liberalizzazione dei canoni di locazione e favorevoli agli sgomberi delle famiglie costrette ad occupare in assenza di alternative) a denunciare la mancanza di case popolari.

Con gli ingenti finanziamenti in arrivo dal PNRR, la retorica della mancanza di fondi, dietro a cui per anni tutti i governi, le svariate giunte comunali, regionali ed ATC hanno nascosto le loro responsabilità, è ormai crollata, esplicitando palesemente la loro volontà politica: finanziare solo l'edilizia sociale e svendere l'ERP. Un vero e proprio incentivo a quella stessa speculazione edilizia che è causa del problema abitativo e che, attraverso i social-housing, co-housing, ecc..., ha permesso alle fondazioni bancarie e agli istituti finanziari privati di far enormi profitti sulla vita e sui diritti sociali delle lavoratrici, dei precari e degli inquilini.

Le entusiaste dichiarazioni riguardo alle case temporanee e al sistema dell'housing sociale, da parte dell'assessore Rosatelli a mezzo stampa, ci fa credere che anche per i prossimi anni a Torino si continuerà ad alimentare la stessa politica abitativa che ha portato alla tragica situazione presente. Le continue disposizioni di finanziamento a progetti di edilizia sociale del Terzo settore, come i progetti torinesi del Piano PINKUA che si realizzeranno in palazzine ERP, vanno infatti in questa direzione.

Come sindacato inquilini crediamo che case temporanee, social-housing e sistemi di sicurezza anti-occupanti non sono la soluzione al problema, ma una sua aggravante. Al contrario, servono politiche abitative strutturali che rimettano al centro l'edilizia residenziale pubblica e il diritto all'abitare come welfare pubblico, slegato da logiche di speculazione e profitto privato.

Servono più case popolari, non social-housing e residenze temporanee.

ASIA-USB Torino